

La casta e l'utilità del sindacato

di Marino Masucci

Sempre più spesso si sente affermare che il sindacato, di fronte ai profondi mutamenti economici in atto nella nostra società, ha esaurito il suo ruolo. Alla base di una simile conclusione vi è il seguente ragionamento: il sindacato, nato per tutelare gli interessi dei lavoratori, è un'istituzione ostile al cambiamento, corporativa e miope, e non potrà che peggiorare le performance macroeconomiche delle nuove economie. In realtà la letteratura scientifica, le analisi e gli studi esistenti non dimostrano tale tesi ma anzi, arrivano a conclusioni ben diverse.

Nel 2000 una ricerca dell'Ocse, pubblicata dal *Corriere della Sera*, inserto economia, ha evidenziato come non vi sia alcun legame certo, né tra grado di sindacalizzazione e inflazione, né tra sindacalizzazione e crescita economica. Viceversa i dati disponibili stabiliscono una chiara correlazione negativa tra grado di sindacalizzazione e disuguaglianza salariale. Lo studio evidenziava come nei Paesi scandinavi, dove i sindacati sono molto forti, il grado di disuguaglianza sia tra i più bassi al mondo, mentre in Paesi come gli Stati Uniti o il Regno Unito, caratterizzati da sindacati deboli, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito sia decisamente più marcata. L'Italia occupava una posizione intermedia sia rispetto al grado di sindacalizzazione, sia rispetto a quello della disuguaglianza (cfr. P. Garibaldi, M. Makovec, *Disuguaglianza, sindacato e lavoro temporaneo*, in *Corriere Economia*, 8 maggio 2000).

A proposito dell'utilità, vorrei citare un autore per tutti, Karl Polanyi: «dire che la legislazione, sociale, la regolamentazione del lavoro in fabbrica, il welfare e, anzitutto, i sindacati non interferiscono nella mobilità del lavoro e sulla flessibilità dei salari, come talvolta pur si sente dire, vuole in sostanza significare che questi istituti abbiano del tutto fallito il loro compito che è, esattamente, quello di interferire sulle leggi della domanda e dell'offerta per tutto quel che riguarda il lavoro umano, rimuovendolo dall'orbita del mercato» (K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Mondadori, Milano, 2003).

All'interno di un interessante saggio del Prof. Marino Regini vi è un'analisi comparata dello stato dell'arte delle relazioni sindacali a livello europeo (cfr. M. Regini, *I mutamenti nella regolazione del lavoro e il resistibile declino dei sindacati*, in *Stato e Mercato*, 2003, n. 1, 83-108). L'autore afferma che vi è uno strisciante ma importante ritorno, da parte delle imprese, alla contrattazione individuale. Non è un attacco imprenditoriale alla negoziazione come metodo per regolare il lavoro, è piuttosto il forte sviluppo della contrattazione individuale, tendenza quella dell'individualizzazione che si evidenzia anche in altri settori della società, anche attraverso l'apatia politica e il declino dell'uomo pubblico.

Siamo caratterizzati da una società liquida, piena di incertezze, un genere di insicurezza però straordinariamente nuovo; le incertezze, infatti, i disastri, colpiscono a casaccio scegliendo le loro vittime senza una logica apparente, non c'è modo di prevedere chi sarà condannato e chi si salverà. L'incertezza odierna è un potente fattore di individualizzazione; l'idea di "interessi comuni" diventa sempre più nebulosa (cfr. Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Roma, 2008). Paure, ansie e risentimenti sono fatti in modo tale da dover essere sopportati in solitudine, cresce il fastidio nei

confronti delle organizzazioni collettive si diffonde una cultura egoistica, pragmatica, falsamente efficientista. L'autore sostiene che i sindacati non possono sperare di arrestare questo processo cioè la de-collettivizzazione della negoziazione. L'unico modo per resistere è quello di valorizzare le funzioni positive che possono svolgere per lo sviluppo economico, organizzando la cooperazione ed il coinvolgimento della forza lavoro come fattore di qualità, contribuendo alla formazione delle competenze professionali, coordinando le politiche salariali e più in generale aiutando il mercato del lavoro a funzionare con più efficienza. Quindi la sfida complessiva dell'agire del sindacato sarà quella di presidiare contemporaneamente le due dimensioni: quella micro (benefici individuali) e quella macro di legittimazione sociale e di funzione positiva allo sviluppo economico, concorrere alla regolazione delle principali variabili macroeconomiche, proporre e alimentare tensioni etico-valoriali improntate a solidarietà, giustizia, uguaglianza. Nell'analisi dell'autore il sindacato italiano è tra quelli che ha tenuto in termini di consenso, anche se lo scenario è purtroppo reso più complicato da un problema evidente di perdita di competitività del sistema industriale. La Prof.ssa Elisabetta Gualmini individua, sinteticamente ma con efficacia, le ragioni di tale debolezza in tre fattori fondamentali:

- nanismo produttivo (problema di competitività);
- pochi investimenti in ricerca e innovazione;
- scarse risorse formazione permanente (cfr. E. Gualmini, *Competitività, declino e occupazione*, in *Il Mulino*, 2004, n. 6, 1099-1106).

A rendere più preoccupante la situazione vi sono anche altre ragioni; scontiamo purtroppo una politica delle privatizzazioni che in Europa e soprattutto in Italia ha prodotto guasti, inefficienza e mancate liberalizzazioni.

Massimo Florio, professore di Scienza delle finanze all'Università degli Studi di Milano, ha scritto un libro, non ancora pubblicato in Italia, che ha analizzato, con approccio scientifico, l'impatto del programma di privatizzazione in Inghilterra, nel periodo 1979/1997 (cfr. M. Florio, *The Great Divestiture. Evaluating the Welfare Impact of the British Privatizations 1979-1997*, The MIT Press, Cambridge, MA, 2004). L'essenza del metodo di analisi scelto dal Prof. Florio consiste nel calcolare le variazioni di benessere per ciascun gruppo di soggetti considerati: consumatori, lavoratori, azionisti e contribuenti. Le conclusioni sono state: le privatizzazioni non hanno aumentato la qualità né la quantità dei servizi e in alcuni casi hanno prodotto effetti negativi su una parte dei cittadini, quella più debole economicamente. L'occupazione ha avuto un effetto negativo e solo il management ha ricevuto sicuri benefici in termini monetari.

Ho cercato di dimostrare con alcuni esempi, evidentemente non esaustivi, come *la teoria dell'inutilità del ruolo del sindacato sia falsa dal punto di vista scientifico* e ingenerosa nei confronti del sindacato italiano che negli ultimi anni ha dovuto esprimere, a causa di evidenti lacune della classe dirigente e politica, un ruolo di rappresentante non solo dei lavoratori ma anche degli interessi generali.

In conclusione, a mio avviso, il vero problema da analizzare ed affrontare è la crisi della rappresentanza:

- non c'è più mediazione generale degli interessi, ma semmai frammentazione;
- non c'è più concertazione, la politica è divisa, i partiti deboli, perché prevalgono le trattative specifiche, i veti, le pressioni localizzate, su singoli leader, singoli gruppi;
- sembra esaurita la fase in cui le grandi associazioni si incontravano attorno a problemi con obiettivi comuni nell'interesse generale.

«Siamo entrati», scrive il Prof. Ilvo Diamanti, «nell'era delle professioni e dei professionisti, dei lavoratori autonomi (da tutto e da tutti). Gli avvocati, i tassisti, i controllori di volo, i commercialisti, i farmacisti, gli avio-autotrasportatori. L'era degli ordini professionali, degli albi,

dei gruppi, dei mestieri. Ciascuno proteso alla difesa del proprio specifico interesse, delle proprie specifiche buone ragioni. In grado di sfruttare le risorse del sistema mediatico, il disagio sociale, le complicità politiche. Lo specchio si è rotto. Ciascuno si riflette nel suo frammento. Nel suo particolare. Nel suo immediato. Ma non c'è domani, se non si (ri)propone uno specchio comune» (cfr. I. Diamanti, *La rappresentanza che non c'è*, in *La Repubblica*, 19 novembre 2006). Da queste analisi e spunti di riflessione, con lo spirito di offrire semplici suggestioni, sono convinto che, a dispetto di quanto sostenuto dai falsi apostoli di turno, *il sindacato avrà sempre un ruolo attuale ed insostituibile in una e per una società più equa e più giusta.*

Marino Masucci
Fit nazionale

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Quaderni sindacali Fit nazionale*, 2008, www.fitcisl.org.